

2 La città rituale

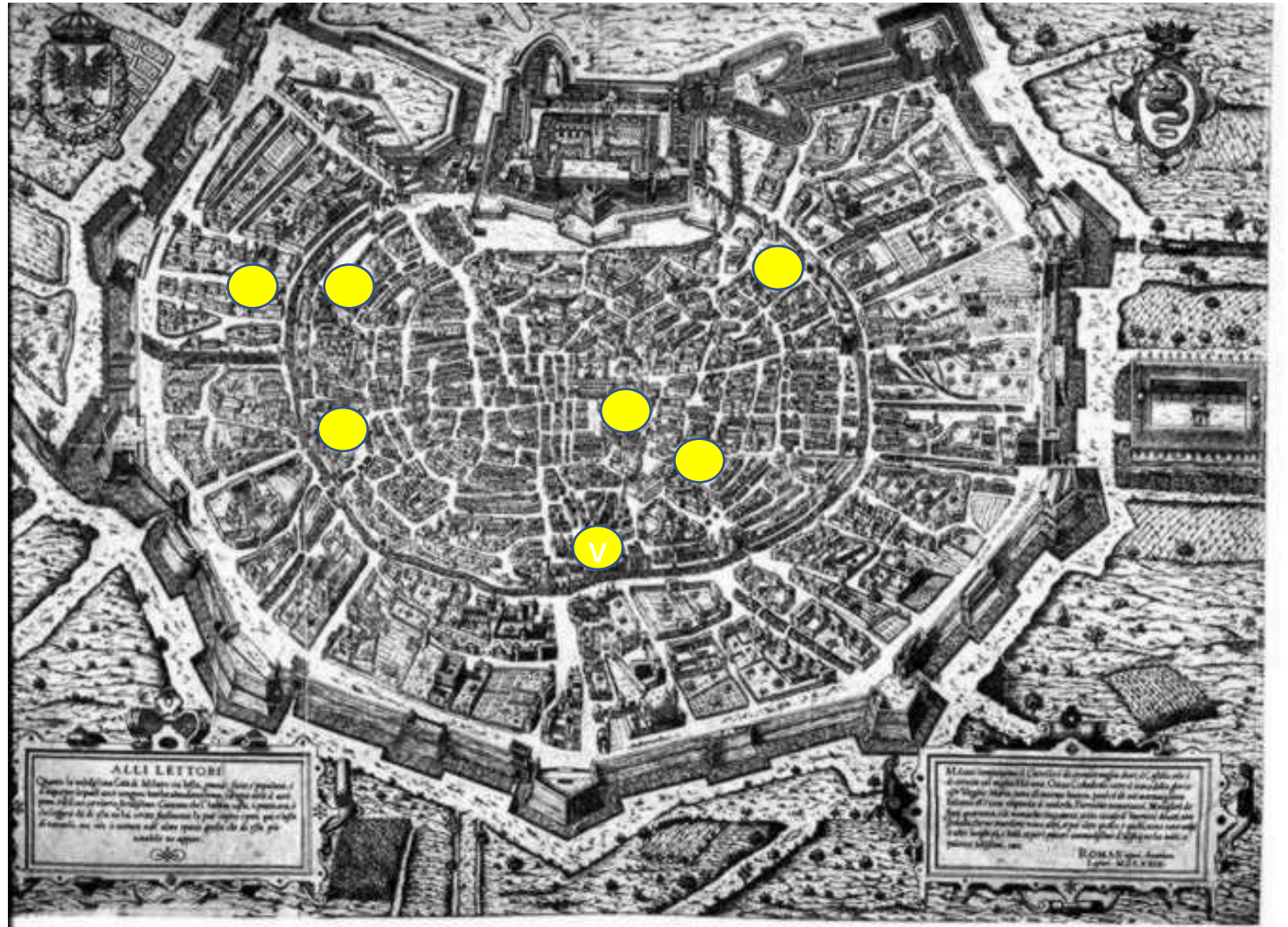
La città rituale

In età borromaica, si riprendono alcune tradizioni di culto come le sette chiese o le processioni.

La città diviene lo scenario adatto per questi riti. Ad ogni angolo, ad ogni strada, si incontrano edicole e immagini sacre.

Con breve papale del 1572, oltre al duomo, sei chiese diventano basiliche stazionali, mete legate all'indulgenza.

In vista del Giubileo del 1576 sono individuate: **San Simpliciano, Santo Stefano Maggiore, San Nazaro, San Lorenzo, Sant'Ambrogio, e San Vittore al Corpo**



I cortei e le processioni, le croci stazionali

Accanto alle modificazioni dovute alla nuova organizzazione della città da parte del governo spagnolo e dell'autorità religiosa, in applicazione delle sue riforme, Milano muta in questi anni il suo aspetto soprattutto per la carica di spirito religioso e di fervore ascetico che Carlo Borromeo diffonde nell'intera popolazione e anche nella città.

La ripresa di alcune tradizioni di culto, come le sei basiliche attorno alla chiesa madre, e di alcune celebrazioni liturgiche, quali le processioni, portano a mutare l'aspetto della città in modo che essa diventa lo scenario adatto per questi riti....

Adele Buratti, L'azione pastorale dei Borromeo a Milano e la nuova sistemazione urbanistica della città, in La città rituale. La città e lo stato di Milano nell'età dei Borromeo, Milano, 1982

In alcuni periodi liturgici anche altre chiese divengono stazionali così che la città si trasmuta, con questi percorsi devozionali, , quasi in una «Nuova Gerusalemme». Ad ogni angolo, ad ogni strada si incontrano immagini sacre, piccole cappelle poste lì per richiamare i passanti alla preghiera.

Adele Buratti, L'azione pastorale dei Borromeo a Milano e la nuova sistemazione urbanistica della città, in La città rituale, Milano, 1982

Il disegno borromaico di una città simile ad una grande Via Crucis si completa con l'erezione delle croci stazionali.

Poste nei crocevia principali, dovevano continuamente ricordare alla popolazione la memoria della passione di Cristo:

«per tener munita la città in ogni parte, con quel glorioso propugnacolo, contra la possanza del fiero nostro Avversario» e «Acciò si conoscesse che questa è una città religiosissima»

G.P. Giussano, Vita di S. Carlo Borromeo, Brescia, 1613

La croce di sant'Eufemia o sant'Elena o san Senatore, fu innalzata il 12 maggio del 1581

Alessandro Manzoni fa trovare a Renzo i pani proprio sotto una crocetta nei pressi della chiesa omonima: *“Lì c’era una colonna, con sopra una croce, detta di san Dionigi”*.

Si tratta di croci devozionali: un basamento di pietra a forma di altare sul quale si innalza la croce. Vi si celebrano riti religiosi che le persone possono seguire all’aperto o anche dalle proprie finestre nei momenti di massimo contagio delle pestilenze.

Le *crocette erano* già esistenti a Milano, le prime crocette apparvero durante la pestilenza del 1372, ma Carlo e Federico Borromeo ne diedero forte impulso e si raggiunse un massimo di 59 croci.

Attorno a ciascuna crocetta si organizza una Confraternita, compagnie della Santa Croce, i cui membri, oltre a dedicarsi ad attività caritatevoli, partecipano alle processioni cittadine che sostano nelle diverse crocette come stazioni della *via crucis*.

Chiese, parrocchie, monasteri, sedi di congregazioni, croci stazionali fanno della città un grande percorso rituale.

Adele Buratti, *L'azione pastorale dei Borromeo a Milano e la nuova sistemazione urbanistica della città*, in *La città rituale*, Milano, 1982

L'impegno corale di San Carlo determina nella Città rituale la processione come il mezzo preferito, più popolare, per invocare Dio.

Giovanni Battista Sannazaro *La città dipinta*, in *La città rituale*, Milano, 1982

Numerose descrizioni e prediche tramandano memoria delle processioni di san Carlo, attraverso quella Milano disegnata anche nella pianta del Galiti (dl '78).

Giovanni Battista Sannazaro *La città dipinta*, in *La città rituale*, Milano, 1982

Galizia segue l' impostazione della veduta prodotta da Antoine Lafrery nel 1573, la pianta presenta un'immagine inedita e devozionale della Milano dopo la peste del 1576–77, e durante l'episcopato di Carlo Borromeo.

Alle spalle della città, Galizia rappresenta l'empireo celeste (Padre Eterno, Cristo tra la Madonna, i santi Ambrogio, Pietro, Rocco, Sebastiano e Cristoforo) che la sovrasta e la libera, tra nubi di luce e nubi sorvolate da angeli.

Feste religiose

Se l'arcivescovo proibiva le feste, le danze, gli spettacoli teatrali dei laici, dava nuovo impulso alla solennità delle cerimonie religiose. I fedeli erano fortemente attratti in tali occasioni dalla teatralità con cui il contenuto religioso veniva espresso, al quale le vie della città particolarmente addobbate facevano da palcoscenico

Solenne processione per la traslazione del corpo di S. Simpliciano e di altri santi. E' la più grande celebrazione organizzata da Carlo Borromeo che vede un enorme concorso di popolazione da ogni località intorno a Milano. Giuseppe Meda per l'occasione erige diversi archi trionfali.

Nella ritualità rientrano i momenti delle celebrazioni religiose e civili: gli ingressi degli arcivescovi, le processioni, le traslazioni, le esequie regali, i drammi pasquali del Venerdì santo, i sontuosi apparati per le esercitazioni spirituali.

da Annamaria Cascetta, *La scena della gloria*, in AA VV, *Carlo e Federico. La luce dei Borromeo nella Milano spagnola*, Milano, 2005

Evidente è l'impronta della chiesa post-tridentina e dell'azione pastorale dei due Borromeo nello stabilire la nuova gestione religiosa e istituzionale dei santuari, rilanciati con la riforma e controriforma cattolica, ai fini di corrispondere a due esigenze di fondo: l'educazione, per così dire permanente, del clero, particolarmente sentita o denunciata da testimonianze diverse nei territori di presenza di alcuni di tali santuari; il rinnovamento della vita dei fedeli nel senso anche del suo disciplinamento.

Pier Giorgio Longo, *I sacri monti tra «disciplinamento» e difesa controriformista*, in *Santuari di confine: una tipologia?*, a cura di Andrea Tilatti, Gorizia, 2008